

# Storie di piombo

## Gli scrittori del terrorismo

GENEROSO PICONE

CERTO c'è Cesare Battisti che la Francia coccola e difende dall'ergastolo inflittogli in Italia, l'ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo a cui il supplemento letterario di «Liberation» dedica tre pagine titolando alla Stendhal «Du rouge au noir», l'autore che pubblica nella collana di polizieschi più famosa al mondo, la «Série Noire» di Gallimard, in catalogo con Marcel Proust e Georges Simenon. Lui, di quegli anni di piombo, dei Settanta, è stato un fragoroso protagonista e probabilmente soltanto nel suo caso può valere almeno parte di quanto «Libé» con azzardo enfatico scrive, e cioè «come una generazione ha continuato la lotta armata passando dalla rivoluzione alla fiction». Messa così, sembrerebbe più roba da intervento dei corpi speciali.

Invece, Battisti a parte, per una di quelle concomitanze editoriali che spesso rivelano attenzioni e sensibilità profonde nella coscienza collettiva, questo è un periodo in cui i narratori italiani con maggiore intensità fanno i conti con l'esperienza del terrorismo. Tanto da suscitare la sensazione che la memoria degli anni Settanta stia pressoché dominando l'immaginario letterario: succede ad autori diversi per anagrafe e percorso letterario, lontani anche per appartenenza pur sfumata a un territorio politico, comunque accomunati da una sorta di condiviso bisogno di scavare, approfondire, capire quanto sia accaduto in un periodo assolutamente straordinario e drammatico della storia nazionale e

magari marginalmente della propria biografia. Luca Doninelli - quarantottenne - ha pubblicato *Tornavamo dal mare* (Garzanti, pagg. 185, euro 13,50) dove narra di due donne, Ester e Irene, madre e figlia, e di una autentica guerra civile, del terrorista Fly, di animi sbandati, della ricerca di un padre. Paolo Spinato - 44 anni - con *Amici e nemici* (Fazi, pagg. 224, euro 14,40) ha invece chiuso la trilogia aperta con *Cuore rovesciato* e proseguita con *Di qua e di là dal cielo* consegnando l'ultimo stadio della crescita di Telonius ai giorni del sequestro di Aldo Moro che vede coinvolto il suo amico Seba, brigatista ferito nell'assalto in via Fani e poi rapito da un terrorista nero lì presente e a sua volta reclutato dai servizi segreti. Gian Maria Villalta - 45 anni - in *Tuo figlio* (Mondadori, pagg. 270, euro 17) mette in scena il complesso rapporto tra Riccardo quarantenne e Sebastiano quindicenne: il primo è il figlio abbandonato di un terrorista ucciso dalla famiglia di un ex partigiano, il secondo ha perso i genitori in un incidente stradale e orfano viene affidato proprio a Riccardo; insieme ricercheranno conflittualmente una risposta ai loro perché. Antonella Tavassi La Greca - 53 anni, napoletana trapiantata a Roma - narra ne *La guerra di Nora* (Marsilio, pagg. 231, euro 14) la storia di una donna che torna a Roma dopo 15 anni da quel giorno in cui uccise un magistrato «nemico del popolo» e il fidanzato Luca fu arrestato, ha deciso di riannodare i fili della sua esistenza e ritrova la gemella Tosca, l'altra parte di sé, diversa.

Nei giorni del fatidico 1977 - per altro raccontati

anche nella terza parte de *L'artista* di Gabriele Romagnoli (Feltrinelli, pagg. 239, euro 15) - è ambientata la vicenda di Attila e Franz, i due amici de *Il paese delle meraviglie* di Giuseppe Culicchia (Garzanti, pagg. 327, euro 14), che a quell'epoca era dodicenne (Romagnoli diciassettenne): uno di famiglia squinternata e segnato da profonda solitudine, l'altro ricco e istintivamente nazifascista, legati in un rapporto che travalica le ideologie comunque presenti nello loro forme estreme e cruente, che investe l'amore, le ragazze, i

sentimenti, la giovinezza. E alle donne e alle moto pensa Euralio, protagonista di *Avene selvatiche* (Marsilio, pagg. 272, euro 15), il primo romanzo di Alessandro Preiser, pseudonimo di un cinquantenne milanese nei primi anni '70 sovversivo della destra extraparlamentare e ancora detenuto per relativi reati. Euralio casualmente si ritrova sanhabilitino e diventa un piccolo grande eroe fino a quando la situazione sfugge di mano e arriva l'omicidio a sfondo politico.

Metafora di un percorso che si potrà apparentare a *Io non scordo* di Gabriele Marconi (il 30 aprile uscirà per Fazi, pagg. 160, euro 13,50) definito da Pietrangelo Buttafundo «uno splendido action-mo-

vie in forma di romanzo sui ribelli della generazione del '78», scritto da un ex militante del gruppo di estrema destra Terza Posizione che oggi è vicedirettore della rivista «Area». Pubblicato semiclandestinamente da Settimo Sigillo alcuni anni fa, culto nel circuito underground, *Io non scordo* narra di un latitante di

Letteratura e memoria

Si moltiplicano gli autori italiani che dedicano romanzi agli anni e ai protagonisti della lotta armata con esiti espressivi molto diversi da Culicchia a Doninelli a Carlotto

destra scappato a Londra agli inizi degli anni '80 diventando un punk. Quando torna a Roma, inseguito dalla polizia nella metropolitana, sbuca

in una stanza misteriosa che contiene l'archivio dei servizi deviati italiani dal dopoguerra a oggi. Si mette in contatto con i camerati di un tempo e insieme decidono di scoprire la verità su movimenti, attentati e stragi, quella alla stazione di Bologna innanzitutto. E a Bologna anni '70 lavorerà il commissario Sarti Antonio, creatura di Lorian Macchiavelli, nel prossimo *Le piste dell'attentato* (sarà pubblicato a giugno da Einaudi, pagg. 160, euro 9). Utile aggiungere che Macchiavelli e Massimo Carlotto (altro apprezzatissimo scrittore noir, dai complessi trascorsi in Lotta Continua, ha appena fatto uscire *L'oscura immensità della morte*, *le/o*, pagg. 177, euro 12) sono tra i pochi autori italiani apprezzati da Cesare Battisti?

Insomma, tutti a inseguire la verità, che in fondo rimane compito della letteratura, lasciando a giornalisti e storici la ricomposizione della realtà. Ma appare anche assolutamente evidente che gli ultimi venti-trent'anni del Novecento hanno rappresentato il frangente sbandato e accidentato per una complicata formazione alla vita, dove le istanze individuali più che mai si sono intessute con vicende di peso incombente e ancora irrisolte. Misteri, segreti, pulsione al Nulla, processo autodistruttivo di una generazione, viaggio al termine di una lunga notte: ma anche - a constatare i puntuali riferimenti agli anni '70 che fanno i più giovani narratori i cui testi concorrono all'antologia *La qualità dell'aria*

(minimun fax, pagg. 364, euro 13) la necessità di raccontare il proprio tempo con la consapevolezza di avere alle

spalle un periodo di avvenimenti innegabilmente memorabili, tremendi e plumbei, epperò non rimuovibili

come poteva legittimamente capitare agli scrittori d'inizio anni '80, da quei giorni appena usciti a respirare. Un perio-

do che diventa fonte di immaginario narrativo. Negli annali della letteratura, tutto sommato, è già successo.

*La necessità di raccontare  
un periodo travagliato  
ma non più rimuovibile*



Nel frottage di Mattozzi, l'immagine simbolo della lotta armata negli anni '70 e, nei riquadri, dall'alto Luca Doninelli e Giuseppe Culicchia

